



Per Giancarlo Ossola dipingere significa ancora distribuire la materia su una superficie. In risposta a tutte le più innovative sperimentazioni che hanno in un certo senso sacrificato la tecnica a ricerche inedite e spesso fallimentari, Ossola risponde infatti con la coerenza di un artista che crede nel mestiere e nell'eterno dialogo fra tela e colore. A dimostrarlo sono le sue storie sospese fra quotidianità e memoria. Storie che si dipanano nello spazio chiuso di composizioni studiate, dove i diversi piani dell'opera si rincorrono in profondità, suggeriti da prospettive illusionistiche, che catapultano il lettore al centro esatto delle sue stanze silenziose. Nell'assenza totale di figure, spetta proprio al pubblico divenire protagonista di un racconto in bilico fra realtà ed immaginazione, di un diario di viaggio fatto di ricordi affiorati da lontano e suggestioni dai riflessi esistenziali. È così che nei suoi ambienti sinistri, nella confusione conturbante di locali deserti, immersi nella polvere e nella semioscurità, si percepisce la presenza discreta di un "io narrante", di una voce fuori campo che attraverso la descrizione degli oggetti abbandonati in un angolo, dei vestiti smessi, dei cassetti lasciati aperti e le porte socchiuse, ci parla in realtà di sé, delle nostalgie e delle sue inquietudini. Giancarlo Ossola è, in questo senso, un autore autobiografico. Un maestro delle luci e delle ombre che nei bagliori lattiginosi dei suoi interni cupi lascia intuire reminescenze emerse dal subconscio. Sprazzi di sensazioni, brandelli di episodi che appartengono al passato, a quelle impressioni sedimentate nella memoria e riemerse all'improvviso, inaspettate. Talvolta sono echi della sua formazione, dei primi anni Cinquanta trascorsi a Milano e legati allo studio dei grandi artisti della pittura antica e moderna; altre volte sono tracce dell'esperienza maturata a con-

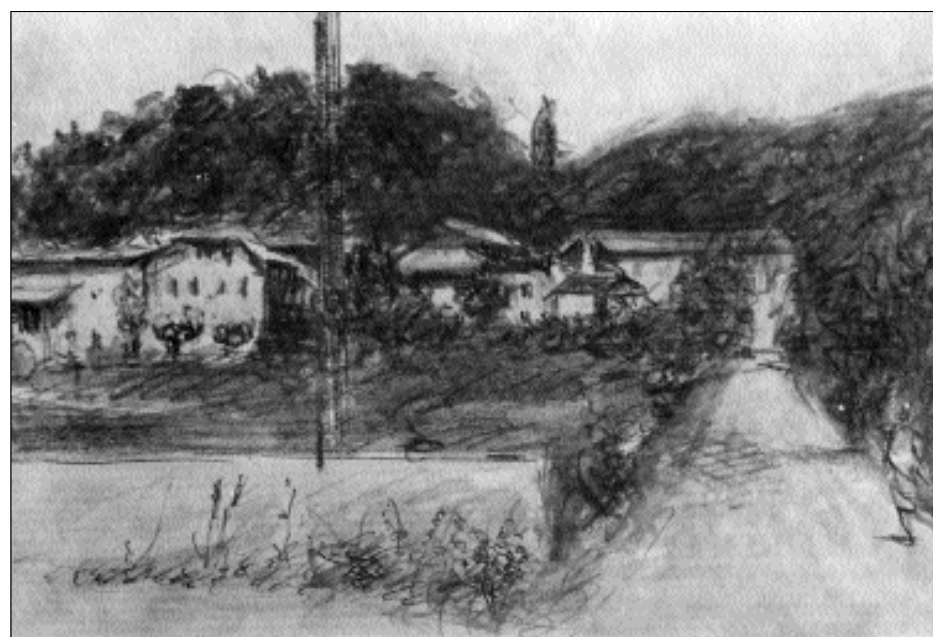


Giancarlo Ossola - "Cerro di Caliana" - Disegno.

Giancarlo Ossola

Ricordi cocquiesi dal suo atelier milanese

tatto con i pittori del Realismo Esistenziale; o ancora, sono dettagli dimenticati di un'infanzia perduta. Dei lunghi periodi vissuti da sfollato in provincia, nella residenza di Castello Cabiaglio, dove nacque suo padre e dove col tempo acquisì le prime conoscenze di figurazione. Album di schizzi e piccoli dipinti rappresentano, infatti, le tappe di un viaggio nel mondo del disegno, prima, e del colore, poi, popolato di figure del luogo, di contadini e di passanti incontrati sulla via, divenuti protagonisti inattesi di racconti sinceri. Accanto ad essi scorci di paesaggi, dei boschi di castagni che costeggiavano i sentieri fra Caldana e la Fonte Gesiola, dei prati di Cerro, della cascine in valle o del-



Giancarlo Ossola - "Camiab" - Disegno.

la Rocca di Orino. Sensazioni d'un tempo, trascritte con segno già sicuro e pennellate veloci su fogli di fortuna e tele dai toni bruni dei viottoli in terra battuta che portavano a Brinzio. Nelle immagini di Ossola torna il sapore dolciastro di una realtà ovattata, dei percorsi quotidiani, delle passeggiate serali lungo la costa, delle vigne innevate o del vociare della gente al Bar del Podestà e



Giancarlo Ossola - "Interno chiesa del Cerro" - China e tempera su carta.

LA TAVOLA DEL CAC
SALONE PER BANCHETTI
TUTTE LE SPECIALITÀ
DELLA CUCINA TIPICA LOMBARDA
MENU PERSONALIZZATI
PER SOFFERARE OGNI ESIGENZA



GAVIRATE - Via Corridoni, 4 - Tel. 0332.743372 - Fax 0332.735259

alle feste dello Chalet. Di un'apparente serenità spezzata d'un tratto dal boato d'una bomba e da un incendio nel bosco. Impressioni taglienti che lasciarono il segno nella memoria di un bambino sensibile che a distanza di anni ricorda il fischio e il fumo della locomotiva alla stazione di Sant'Andrea o il rumore delle pulegge nei cortili della fabbrica di "Bevande Gassate" dei fratelli Anessi: gli zii Gaspare e Giovanni che furono anche presidenti a turno del Circolo Cooperativo. Storia di un pittore, dunque, che è anche storia di paese, fatta di aneddoti alla Piero Chiara e di grande poesia alla Sereni. Maestri del racconto che, peraltro, Ossola conobbe a fondo; amici della domenica da ritrovare ogni settimana sul lago e con i quali trascorrere anni di dibattiti sul metodo o lavorare a progetti comuni come la pubblicazione dedicata a Fausta Cialente e al suo amore per i luoghi nostrani. Le vicende personali che seguirono la grande guerra e che legarono il nome di Ossola a Milano e a un nuovo corso della sua ricerca non hanno cancellato i fantasmi d'allora; ancora oggi nelle sue tele, nelle vedute urbane come negli androni di fabbriche fatiscenti, si coglie la medesima sensibilità per il dato reale, la stessa voce narrante nascosta dietro il volto dei passanti o nel buio di un vestibolo in cui filtrano appena la luce e rumori di un'altra stanza.

Chiara Gatti